

Le Lettere

Non ci sono due pani non ci sono due vite

LUCIANO MAZZOCCHI

«Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà... in verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi darà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane?". (Giovanni 6,32-34).

Da oggi per quattro domeniche viene letto il discorso di Gesù su «il pane dal cielo, quello vero». Qualcuno interpreta che «il pane dal cielo, quello vero» sia il pane consacrato dal sacerdote nella messa, mentre il pane delle nostre tavole sarebbe dalla terra e quindi meno vero. Chi pensa così può raccogliere i frammenti delle ostie ma buttar via quello della tavola perché secco o perché semplicemente non piace, senza percepire alcuna contraddizione. È questo l'insegnamento di Gesù? ci sono due pani differenti? Oppure due modi differenti di vedere il pane? Possiamo anche farci questa domanda: è la santità del pane dell'altare che rende santo il pane delle nostre tavole o viceversa? È la religione che rende santa la vita o la vita che rende vera la religione?

Una gran folla, ascoltando il Vangelo, seguiva Gesù da giorni. Il luogo era deserto e la sera vicina. Tutti avevano finito le provviste di cibo, eccetto un bambino che ancora conservava con cura cinque pani e due pesci. Il bambino li offre a Gesù. «Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero» (Gv 6, 5-11). Gesù comandò a tutti di sedere sull'erba e di prendere il proprio posto, gli uni vicini agli altri, adagiati sul dorso fiorito della madre terra. Tutti, cinquemila persone affamate, sedettero davanti a cinque pani e due pesci. Nessuno arraffò, nessuno diede una gomitata all'altro per precederlo, nessuno reclamò di essere servito per primo. Tutti erano là come le erbe del prato che attendono la pioggia ristoratrice. Come nello zazen ci si siede davanti al muro del nulla da cui scaturisce l'esistenza. Quella posizione moltiplicò il pane, perché il frumento cresce verso l'alto attratto dal beneficio del cielo, ma radicato nell'umile terra che lo sostiene. La benedizione del cielo e la fame degli uomini moltiplicarono il pane.

Esistere è nutrirsi vicendevolmente, è impegno serio, è riconoscenza. L'ultima cena di Gesù non è una cena spenziale, ma il punto d'arrivo di tutte le cene della sua esistenza; il pane dell'altare non è un pane miracoloso, ma il sacramento di ciò che è tutto il pane: corpo di Cristo che libera e nutre. O tutto il pane è accolto come santo, o tutto il pane è vilipeso. Non ci sono due pani, come non ci sono due vite; ma ci sono due modi diversi di vedere la stessa vita e lo stesso pane: dicendo grazie o presumendo.

È scritto che gli Ebrei, durante la traversata del deserto, al mattino trovavano una farina nutriente piovuta dal cielo durante la notte, che chiamarono manna. Si nutrono di quel dal cielo, ma perirono. Viziati dalla gratuità della manna, sprofondarono nella non serietà e non riconoscenza verso la vita. Discendeva dal cielo, ma divenne pane che perisce. Tutto il pane è «dal cielo quello vero» quando l'uomo si rapporta col pane senza contaminare la sua origine celeste; quando vi si accosta con la sincerità del suo sforzo e sudore; quando nel pane vede la via di dire grazie.

Il Cristianesimo, religione del pane, per non scadere in religione che perisce deve sempre far ritorno alla serietà dell'origine del pane; deve avere un cuore ecologico. Dice un antico detto orientale: «In un chicco di grano c'è il peso dei tremila grandi mille mondi». Il pane, frutto della collaborazione di tutto l'universo, è adatto per assurgere a sacramento del corpo di Cristo. Gesù lo dichiarò all'ultima cena: «Questo è il mio corpo».

Un famiglia riunita attorno alla tavola per il pasto può funzionare come sacerdote che pronuncia il ringraziamento e la benedizione sul cibo, oppure può arraffare e celebrare i propri capricci. Così preghiamo nella comunità «Vangelo e Zen»: «Unico la voce e il cuore, e ringrazio l'alimento che è giunto attraverso le vie della fatica. Questo cibo è vita che nutre la vita; lo ricevo come offerta per offrire me stesso. Perché non nutra la fame dei miei desideri, ma la vera salute di spirito e di corpo. Ecco, mangiamo il cibo che è ristoro alla fame e alla sete del mondo. Così sia».

Vicino alla grotta sacra di Amaranth Kashmir: 4.000 pellegrini indù bloccati dalla neve

Forti neviccate sull'Himalaya hanno bloccato oggi 4.000 pellegrini indù in cammino verso una grotta sacra nello stato indiano di Jammu e Kashmir. Secondo quanto riferito dalla polizia, gruppi di pellegrini diretti verso la grotta di Amarnath, situata a circa 3.800 metri sul livello del mare, sono rimasti circondati dalla neve nei pressi del lago Shehnag e vicino alla località di Panjtarni (circa 300 chilometri a nord-est di Jammu, capitale invernale dello stato di Jammu e Kashmir) per le pessime condizioni meteorologiche. Finora non si sono avute vittime. I pellegrini, che hanno eretto tende per proteggersi dal freddo, sperano di poter riprendere il cammino domani.

Dal 16 luglio, data d'inizio di questo pellegrinaggio annuale, oltre 24.000 persone hanno visitato la grotta nota per una stalagmite di ghiaccio, adorata come simbolo di Shiva che nella religione indù rappresenta l'aspetto «paterno» del divino, in azione nel mondo per far

procedere i tempi della ciclica creazione e dissoluzione delle cose. È rappresentato pure come il «distuttore», ma in senso ciclico, come colui che porta a compimento una fase perché la successiva è già pronta, perciò egli ricrea incessantemente le cose con la sua danza nel cerchio del fuoco.

Secondo il sacerdote che custodisce la grotta, almeno 120.000 pellegrini visiteranno Amarnath entro quest'anno. Nella tradizione indù il pellegrinaggio, pur non essendo un rito fondamentale come è per la religione islamica, è considerato comunque necessario a una corretta vita religiosa, è uno stile di vita che pervade l'anima induista, in quanto è rito di purificazione e contatto con i luoghi dove sono vissuti i grandi asceti.

Non è la prima volta che il pellegrinaggio ad Amarnath si tramuta in tragedia. L'anno scorso 214 persone sono morte durante il cammino verso la grotta a causa delle forti neviccate.

Da 300 città italiane si sono mossi i gruppi di ragazzi per il grande raduno nazionale sulle montagne

È partita la «route» dei boy scout La marcia dei 10 mila fino in Irpinia

Costruito un villaggio con cinquemila tendine e due monasteri. La fortuna di un movimento che continua ad aumentare gli iscritti. Li attendono giorni di riflessioni e dibattiti. I presidenti: «Vogliamo trasmettere passione educativa».

Una delle più grandi associazioni cattoliche, da ieri, è in cammino per l'Italia. Diecimila scout dell'Agesci, in rappresentanza di 30 mila educatori ed un totale di 200 mila giovani iscritti, sono infatti partiti, da 300 città, divisi in altrettanti gruppi, per dare vita al secondo raduno nazionale itinerante «Strade e pensieri per il domani», il terzo raduno nazionale ad oltre 20 anni dall'unificazione della storica associazione maschile degli scout, l'Asci, con quella femminile delle guide, l'Agì. Gli scout, in verità, chiamano questo evento «route», cioè «strada, cammino». Lungo la strada, spiegano, è possibile incontrare tutti, dialogare con tutti. Basta non smarrire dentro di sé i propri riferimenti «forti», e sentirsi parte di un'unica comunità, prima di tutto ecclesiale, poi associativa, quindi politica. Proprio la formula di questo appuntamento d'agosto. Infatti, i 300 gruppi partiti ieri, frutto di gemellaggi tra comunità dei capi del nord, del sud, del centro, si confronteranno, mediteranno e pregheranno insieme sulle figure dei «maestri di vita della storia e del nostro tempo». Attraverso percorsi diversi, convergeranno tutti e 10 mila, il 6 agosto, con il loro tipico fazzolettone e la divisa, ai piani di Verteglia in Irpinia, dove faranno sosta e tra le montagne costruiranno una vera e propria città di 5 mila tende, due monasteri, un acquedotto, un ospedale da campo. Ad attenderli ci saranno, per primi, il presidente del Consiglio, Prodi e quello del Senato, Mancino. L'8 agosto il cardinal Sodano, segretario di Stato della Santa Sede, presiederà la celebrazione eucaristica. Chiuderà il raduno, il 9 agosto, il presidente della Camera Luciano Violante, dopo una

celebrazione interreligiosa.

«Ad oltre 20 anni dalla fondazione dell'Associazione delle guide e degli scout cattolici italiani, l'Agesci ha scelto di convocare nel cuore del sud la piccola Italia che educa - ha detto il suo presidente Edo Petrarca - per un'iniziativa che gratuitamente e all'insegna della semplicità e della passione, ha impegnato più di mille persone nell'organizzazione con l'aiuto dell'esercito e della Protezione civile». Durante i quattro giorni in montagna, 110 educatori parteciperanno a 300 laboratori e 10 tavole rotonde (su lavoro e stato sociale, educazione alla fede, scuola, economia, federalismo, immigrazione, giustizia, ambiente) con esponenti del mondo politico, sindacale e religioso. Tra questi: Luigi Berlinguer, Tiziano Treu, Edo Rongi, Luigi Ciotti, mons. Nogarò, Enzo Bianchi.

«Arriveremo in Irpinia da tutta Italia con i nostri zaini pieni di problemi e di idee - ha aggiunto l'altra presidente Paola Tranti - per confrontarci in quattro giorni sugli scenari di un mondo che cambia. Al centro ci sarà l'attualità del metodo scout che da 90 anni offre ai giovani le stesse sfide: formazione del carattere e responsabilità personale, impegno nella chiesa e nel paese».

Ma come si presenta oggi l'Agesci a oltre vent'anni dalla sua nascita? Quando Asci e Agì si unirono, si strinsero un patto associativo, come si scriveva allora, democratico e antifascista. Con l'idea di educare ragazzi e ragazze ai valori dell'impegno, della lealtà e del rispetto. Per proporre la scelta di servire il paese nei suoi movimenti civili, nelle istituzioni, nel sindacato, nella politica. Spirava allora un vento ecclesiale, ieri più forte di

oggi, che invitava i cristiani a leggere nella storia i «segni dei tempi» per trasformare la società dal di dentro, formando dei buoni cittadini. Capaci, come insegnava il mitico fondatore del movimento mondiale, Lord Baden Powell, di fare la propria felicità cercando quella degli altri. Oggi gli scout sono 24 milioni distribuiti in 215 paesi.

Un'associazione, quindi, nata per essere di frontiera. Non un movimento, ma una struttura organizzativa, tutta volontaria, con livelli decisionali diversi, ben stabiliti e diffusi nel territorio, dove si eleggono i responsabili locali. Radicata e gelosa della propria appartenenza ecclesiale, l'Agesci è sempre stata in questo modo al lavoro con i ragazzi del quartiere e della parrocchia, ma anche in dialogo con le istituzioni e con le altre associazioni. Con questa organizzazione è cresciuta numericamente, di circa 60 mila iscritti negli ultimi 10 anni, resistendo tutto sommato bene alla crisi dei movimenti degli anni '80, alla spinta involutiva del «riflusso» che seguì le tempeste sociologiche. Nell'86, sempre in agosto, ebbero con loro il Papa, in un raduno oceanico come questo irpino. Giovanni Paolo II, tra le montagne dei Piani di Pezza abruzzesi, ebbe simpatia per gli scout. Arrivò in elicottero, si mise il loro fazzolettone al collo e benedisse questi giovani «di frontiera». È lo stesso Papa che l'altro ieri ha incontrato i vertici dell'associazione per ribadire che questa volta non potrà esserci. Deve risparmiare le forze per l'incontro internazionale dei giovani di Parigi in programma il 19 agosto.

Da quel momento in poi, l'associazione ha passato un lungo periodo di

silenzio, come se avesse scelto di tenersi lontana dai riflettori di stampa e tv, proprio in un momento in cui il mondo del volontariato, di cui l'Agesci fa parte a pieno titolo, aveva nel bene e nel male, il suo momento di maggiore visibilità.

«Abbiamo ripensato la nostra proposta educativa e di conseguenza anche cambiato il metodo e l'organizzazione, anche se sempre in una linea di fedeltà allo spirito della prima proposta di Baden Powell - rispondono i due presidenti - dopo questo periodo di riflessione, la «route» è dedicata proprio ai capi, per rincuorarli nella loro scelta di fare educazione. Per questo abbiamo deciso di lanciarci in una simile impresa, chiamando a raccolta 20 mila persone per trasmettere ancora passione educativa, entusiasmo e speranza. È il nostro contributo al Paese».

E cosa è rimasto dello «spirito di frontiera» che ha caratterizzato gli inizi dell'associazione? Per rispondere basta guardare i nomi dei personaggi che i gruppi scout hanno scelto come «maestri di vita» per la loro capacità di testimoniare i valori della giustizia e del bene comune. (vedi scheda a fianco). «In queste scelte commentano i presidenti - c'è tanta freschezza e tanta laicità, ma gli scout sono come naturalmente attratti da tutte le persone che vivono con coerenza la propria testimonianza di vita. Sono nomi che, in modo diverso, hanno lasciato e lasciano tuttora tracce che vanno cercate e interpretate, con pazienza, dandosi tempo. Ogni educatore vorrebbe essere un po' maestro, per questo li va a cercare».

Giovanni Antonioli

I nostri «maestri di vita»

Chi sono i «maestri di vita» degli scout anni Novanta? Le scelte sono le più diverse e vanno dal mondo religioso a quello dell'impegno civile e politico. **Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani** ma anche **San Benedetto e Santa Caterina da Siena**, passando per suor Paola, la religiosa-tifosa impegnata con gli emarginati. E poi i giudici **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**, assassinati dalla mafia, **Ilda Bocassini** e il procuratore di Palermo **Giancarlo Caselli**, il parroco casertano **don Pepe Diana**, educatore degli scout, ucciso dalla camorra a Casal di Principe nella sua chiesa il 19 marzo del '94 e don **Giuseppe Puglisi**, educatore scout e parroco del rione **Brancaccio a Palermo**, abbattuto dalla mafia. Ma anche il pro-sindaco di **Venezia Gianfranco Bettin**, che subì l'anno scorso un attentato da parte della **malavita e Tina Anselmi**, ex presidente della commissione di indagine sulla P2.

G. A.

Repressione in Tibet Dalai Lama «ripudiato» dai monaci

Non si ferma in Tibet il genocidio nei confronti dei monaci buddhisti. Secondo notizie riferite dal «Tibet Information Network» di Londra e secondo quanto raccontato con dovizia di particolari da viaggiatori che sono giunti a Hong Kong, negli ultimi tempi numerosi monaci e monache sono stati costretti a «ripudiare» il Dalai Lama sotto la minaccia delle armi.

Costretto all'esilio ormai da anni Tenzin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama porta nel mondo il suo messaggio di pace, ma non riesce a suscitare attorno alle sorti del suo infelice paese l'interesse dei Grandi, troppo preoccupati di non danneggiare i rapporti diplomatici e commerciali con il colosso cinese.

Così, recentemente una «squadra per la rieducazione politica», composta anche da militari armati, ha sottoposto ai religiosi 24 domande con le risposte già preparate da Li Ruihuan, membro del Comitato permanente per Politburo.

«Il Dalai lama è il capo di un'organizzazione separatista che sta cospirando per l'indipendenza del Tibet», ecco una delle risposte «corrette» alle domande imposte ai monaci; e inoltre «è la radice dell'instabilità sociale in Tibet», «è il più grande ostacolo all'applicazione delle più normali regole del buddismo tibetano».

Per sfuggire all'ennesima violenta campagna degli invasori cinesi trecento tra monaci e monache sono fuggiti in Nepal e in India negli ultimi mesi. Un monaco è stato arrestato per aver appeso manifesti con dichiarazioni in favore del Dalai Lama e per aver riprodotto la bandiera tibetana, dichiarata illegale dalle autorità cinesi.

Negli ultimi anni si contano a migliaia i religiosi uccisi o imprigionati per essersi opposti all'opera di normalizzazione dei cinesi che stanno sistematicamente cancellando un'intera cultura sotto gli occhi impassibili del mondo civile. Ma i dati sono parziali, perché le autorità cinesi non concedono facilmente i visti soprattutto a chi si azzarda e raccontare cosa sta realmente accadendo tra le mitiche montagne del Tibet.

LA PRINCIPALE FIERA ITALIANA DEL CARAVANING.

Parma, 30 Agosto - 5 Settembre '97



ATELIER VACANZE

**Il panorama più ampio
che potete vedere dalle finestre
del vostro camper**

anche quest'anno gli orizzonti di Atelier Vacanze si allargano.

Alla sua 3^a edizione quella che si è consolidata
come la più importante fiera italiana del caravaning
comiuga alla perfezione incontro professionale e vacanze all'aria aperta
in un panorama di proposte più vasto che mai.
40.000 mq di esposizione, anteprime e novità
dalle principali industrie protagoniste del plein air di
Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Spagna e Stati Uniti.
E in più, per tutti quelli che decideranno
di sostare col proprio camper nella nostra area attrezzata.
10.000 mq interamente dedicati al divertimento:
sport, corsi, performance, animazioni e spettacoli per tutta la famiglia.

**Un'occasione da non mancare per gli operatori professionali
e tutti gli amanti della vita en plein air.**

ORARIO: 10.00 - 19.00




Per informazioni: E.A. FIERE DI PARMA - Via F. Rizzi 67/A 43031 Baganzola - Parma - Tel. 0521.9961 - Fax 0521.996270